

turca; il mezzo, un sistema di risparmio largamente esteso e una stretta vigilanza sulle finanze.

Il popolo di Roma incominciò subito ad accorgersi dell'intelligenza economica del nuovo papa. Egli non volle sapere di spese per la festa della sua elezione. Così pure non vi furono i vestiti e le monete nuove per i familiari della corte pontificia, che erano usuali per l'ascesa al trono dei pontefici. Anche le cento monete d'oro e d'argento, distribuite ogni anno per San Pietro e San Paolo fra il personale di corte, andarono d'ora in poi alla Camera apostolica. Alle potenze straniere, specialmente agli Svizzeri cattolici ed ai Veneziani, egli fece sapere, che si astenessero da ambasciate di obbedienza e impiegassero piuttosto il danaro per interessi cattolici. I donativi, che il papa soleva trarre dalla Camera apostolica per la propria famiglia, sotto Innocenzo XI vennero aboliti.<sup>1</sup> Il ricavato dei suoi mobili, ch'egli fece vendere dopo eletto, fu da lui distribuito fra i poveri.<sup>2</sup> Anche il nepote del papa don Livio venne tenuto a corto in fatto di danari.<sup>3</sup>

L'ufficio di soprintendente generale dello stato ecclesiastico e la legazione di Avignone, due posti che finora erano toccati ai nepoti, furono dati da Innocenzo XI al suo segretario di stato cardinal Cibo, ma senza annettervi uno stipendio. I posti di generale della santa Chiesa, di generale della marina e di luogotenente di Castel S. Angelo furono da lui lasciati scoperti. Già con questo egli risparmiò 70.000 scudi all'anno.<sup>4</sup> L'ufficio di bibliotecario della Chiesa fu tolto dal pontefice al cardinal Chigi e dato a un chierico di grado inferiore, a cui non ebbe bisogno di dare per ciò uno stipendio così alto.<sup>5</sup> Il segretariato dei Brevi,<sup>6</sup> i posti d'ispettori generali nello stato della Chiesa,<sup>7</sup> diversi uffici che servivano solo a provvedere determinate famiglie,<sup>8</sup> furono lasciati da lui scomparire. Nel dicembre 1677 dovettero essere aboliti altri 24 posti di segretariato.<sup>9</sup> Chi aveva due o tre uffici di palazzo, dovette accontentarsi del salario di uno. Spese straordinarie per impiegati di corte furono abolite.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> *Proc. summ.* 136 s., 153 §§ 48-50.

<sup>2</sup> *Diar. Europ.* XXIV 152.

<sup>3</sup> *Proc. summ.* 136.

<sup>4</sup> \* Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 25 settembre e 3 ottobre 1676, loc. cit.; *Proc. summ.* loc. cit. Ciò che racconta il *Diar. Europ.* XXXIV 153, che i principi Pamfili, Borghese e Savelli avevano ottenuto i due generalati suddetti e la luogotenenza di Castel S. Angelo, si basa quindi evidentemente sopra un annuncio prematuro.

<sup>5</sup> *Diar. Europ.* XXXVI 111 s.; \* *Acciso* del 14 agosto 1677, *Cod. Barb.* 6417, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> \* *Acciso* del 22 gennaio 1678, *ivi*.

<sup>7</sup> *Diar. Europ.* XXXV 274.

<sup>8</sup> Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo il 21 gennaio 1679, loc. cit.

<sup>9</sup> *Diar. Europ.* XXXVI 497 (in data dicembre 1677).

<sup>10</sup> *Proc. summ.* 136 s.